

IL MONITORE DI ROMA

FOGLIO NAZIONALE

Sestodi 16 *Germile Anno VII Repubblicano, e II della Rep. Romana*

Avete voi considerato . . . quanto sia gagliardo il nome della libertà? il quale forza alcuna non doma, tempo alcuno non consuma, e merito alcuno non contrappesa.

Macch. St. Fior. l. 2.

ISTRUZIONE PUBBLICA

Continuazione dello squarcio di Storia Fiorentina.
Art. III.

Il Duca acquistato che ebbe la signoria, per torre l'autorità a quelli che solevano della libertà essere difensori, proibì ai Signori ragunarsi in palaggio, e consegnò loro una casa privata; tolse le insegne ai Gonfalonieri delle compagnie del popolo; levò gli ordini della giustizia contra ai grandi; liberò i prigionieri dalle carceri; fece i Bardi e Frescobaldi dall'esilio ritornare; vietò il portar l'armi a ciascuno. E per poter meglio difendersi da quelli di dentro si fece amico di quelli di fuori. Beneficò pertanto assai gli Aretini, e tutti gli altri sottoposti ai Fiorentini; fece pace con i Pisani, ancorchè fusse fatto principe perchè facesse lor guerra; tolse gli assegnamenti a quei mercatanti, che nella guerra di Lucca avevano prestato alla Repubblica denari, accrebbe le gabelle vecchie, e creò delle nuove, tolse ai Signori ogni autorità, e i suoi Rettori erano messer Baglione da Perugia e messer Guglielmo di Ascesi, con i quali e con messer Cerrettieri Bisdomini si consigliava. Le taglie che poneva ai cittadini erano gravi, e i giudizi suoi ingiusti, e quella severità ed umanità, che egli aveva finta, in superbia e crudeltà si era convertita. Donde molti cittadini grandi e popolani nobili, o con danari o morti, o con nuovi modi tormentati erano. E per non si governar meglio fuori che dentro, ordinò sei Rettori per il contado, i quali battevano e spogliavano i contadini. Aveva i grandi a sospetto, ancorchè da loro fosse stato beneficato, e che a molti di quelli avesse la patria renduta; perchè e non poteva credere che i generosi animi, i quali sogliono essere nella nobiltà, potessero sotto la sua ubbidienza contentarsi. Perciò si volse a bene-

ficare la plebe, pensando con i favori di quella, e con l'armi forestiere poter la tirannide conservare. Venuto pertanto il mese di maggio, nel qual tempo i popoli sogliono festeggiare, fece fare alla plebe e popolo minuto più compagnie, alle quali onorate di splendidi titoli dette insegne e denari. Donde una parte di loro andava per la città festeggiando, e l'altra con grandissima pompa i festeggianti riceveva. Come la fama si sparse della nuova signoria di costui, molti vennero del sangue Francese a trovarlo, ed egli a tutti come a uomini più fidati dava condizione; in modochè Firenze in poco tempo divenne non solamente suddita ai Francesi, ma a' costumi e agli abiti loro. Per che gli uomini e le donne, senza aver riguardo al viver civile, o alcuna vergogna, gl'imitavano. Ma sopra ogni cosa quello che dispiaceva, era la violenza che egli e i suoi senza alcun rispetto alle donne facevano.

Vivevano adunque i cittadini pieni d'indignazione veggendo la maestà dello stato loro rovinata, gli ordini guasti, le leggi annullate, ogni onesto vivere corrotto, ogni civil modestia spenta, perchè coloro che erano consueti a non vedere alcuna regal pompa, non potevano senza dolore quello d'armati satelliti a piè e a cavallo circondato riscontrare. Per che veggendo più d'appresso la loro vergogna, erano colui che massimamente odiavano di onorate necessitati. A che si aggiugneva il timore, veggendo le spese morti e le continue taglie, con le quali impoveriva e consumava la città. I quali sdegni e paure erano dal Duca conosciute e temute; nondimeno voleva dimostrare a ciascuno di credere essere amato. Onde occorse che avendogli rivelato Matteo di Morozzo, o per gratificarsi quello, o per liberare se

dal pericolo, come la famiglia de' Medici con alcuni altri aveva contra di lui congiurato, il Duca non solamente non ricercò la cosa, ma fece il rivelatore miseramente morire. Per il qual partito tolse animo a quelli che volessero della salute sua avvertirlo, e lo dette a quelli che cercassero la sua rovina. Fece ancora tagliar la lingua con tanta crudeltà a Bettone Cini che se ne morì, per aver biasimate le taglie che ai cittadini si ponevano. La qual cosa accrebbe ai cittadini lo sdegno, e al Duca l'odio, perchè quella città che a fare ed a parlare di ogni cosa e con ogni licenza era consueta, che gli fossero legate le mani, e serrata la bocca, sopportare non poteva.

Crebbono adunque questi sdegni in tanto, e questi odi, che non che i Fiorentini, *i quali la libertà mantenere non sanno, e la servitù patire non possono*, ma qualunque servile popolo arebbono alla recuperazione della libertà infiammato. Ondechè molti cittadini e di ogni qualità, di perder la vita, o di riavere la loro libertà deliberarono. E in tre parti di tre sorte di cittadini tre congiure si fecero, grandi, popolani, artefici; mossi oltre alle cause universali da parere ai grandi non aver riavuto lo stato, ai popolani averlo perduto, e agli artefici de' loro guadagni mancare. Era arcivescovo di Firenze messer Agnolo Acciajoli, il quale con le prediche sue aveva già le opere del Duca magnificate, e fattogli appresso al popolo grandi favori. Ma poichè lo vide signore, e i suoi tirannici modi conobbe, gli parve avere ingannato la patria sua; e per emendare il fallo commesso pensò non avere altro rimedio, se non che quella mano che aveva fatta la ferita la sanasse; e della prima e più forte congiura si fece capo, nella quale erano i Bardi, Rossi, Frescobaldi, Scali, Altoviti, Magalotti, Strozzi, e Mancini. Dell'una delle due altre erano principi messer Manno e Corso Donati, e con questi i Pazzi, Cavicciuoli, Cerchi e Albizzi. Della terza era il primo Antonio Adimari, e con lui Medici, Bordoni, Rucellai, e Aldobrandini. Pensarono costoro di ammazzarlo in casa degli Albizzi, dove andasse il giorno di s. Giovanni a veder correre i cavalli credevano. Ma non vi essendo andato non riuscì loro. Pensarono di assaltarlo andando per la città a spasso; ma vedevano il modo difficile; perchè bene accompagnato ed armato andava, e sempre variava le andate, in modo che non si poteva in alcun luogo certo aspettarlo. Ragionavano di ucciderlo nei consigli, dove pareva loro rimanere, ancorachè fusse morto, a discrezione delle forze sue.

sarà continuato

Roma 15 Germile. Lettera del Cittadino

E. I. Ai Cittadini Redattori del *Monitore di Roma* anno 7 Repubblicano. „ Cittadini Redattori. Il vostro patriottismo sdegnato di vedere alcuni giudizi di Giurì, che disonorano un popolo rigenerato vi ha suggerito di denunziarli alla nazione, ed alla posterità. Il pensiero è degno dei vostri talenti; ma perdonate, se vi dico, che l'opera è imperfetta. Non dovevate tacere i nomi dei tre Giurì da voi citati nel passato foglio per non defraudarli della meritata ricompensa. Emanate l'errore, che il pubblico vi sarà grato.

Ora però non vi offendete, se ardisco farvi alcuni quesiti. Comprendo, che questi palestrano la mia ignoranza; ma siccome è ignoranza locale, non mi vergogno di confessarla, e non trovo niuno più di voi nel caso d'istruirmi.

Passo i miei giorni in una montagna dell'Appennino, e fo una vita da vero Romito, non per fanatismo, e per andare al Cielo senza Scala, nè come un altro Timone per odio de' miei simili. Ma avendo conosciuto per esperienza, che l'ambizione rende l'uomo ingiusto tiranno, ed infelice, ho preferito il passare i miei giorni tranquilli nel seno di un'amata famiglia, che mi rispetta, e di una sposa fedele, che mi consola nei mali, a cui va soggetta l'umanità. Rapito a queste non invidiate dolcezze, e strascinato in questa comune a solo oggetto di difendere le mie proprietà contro chi tenta con violenza rapirnele, la curiosità, e l'ozio mi fan leggere i pubblici fogli, ed in particolare il vostro. Credo di aver capito le vostre mire, il giusto, ed ingiusto di tali giudizi, e non ve lo celo, ne vado superbo. Per altro debbo invitarè la vostra prudenza, e non anticipare sull'opinione pubblica. Permettetemi dunque poche riflessioni, ed alcuni quesiti.

Rispetto ai due Giurì di Perugia mi sembra vedere il Tribunale dell'Inquisizione assolver l'uomo, che distruggeva il suo simile, e condannare alle fiamme quello, che secondando il più dolce dei sentimenti dava l'esistenza ad un suo simile, che il più ingiusto dei pregiudizj abbandonava all'obbrobrio Tribunale, che in nome dell'Ente supremo puniva con furor, come disubbidienti alle leggi dettate dalla più fina malizia politica, quegli infelici, di cui il temperamento non permetteva di mantenere i voti fatti da una inesperta, ed incauta gioventù, se non ne aveano il permesso dal VICE-DIO, a cui solo era concesso di fare, che quello, ch'era, non fosse.

Chiedo poi, se nella nostra bella Costituzione vi sono leggi, che autorizzino a punire un Giurì colpevole di averla lesa come quello, che ha condannato il Diacono Ubaldi contro i dritti dell'Uomo, e contro l'articolo 343 della Costituzione medesima.

Se un Cittadino non è colpevole per aver solo pubblicati libelli incendiari, ed infamatorj contro le Autorità Costituite; e nel momento, ch'è sotto l'accusa insultare al Giudice, ed al Giurì, che lo assolve. Se questo Giurì sia repressibile. Se il Prefetto Consolare, o altri ai quali appartenga, non è colpevole, allorchè sceglie a bella posta per Giurati uomini venduti a qualche fazione, o pregiudicati nella pubblica opinione, ed ignoranti. Domando, se quello che fa simili scelte, non può esser sospetto di connivenza col Reo.

Domando, se un Giudice qualunque può ricevere un'accusa contraria alla libertà dell'uomo, e alle leggi di una Costituzione da lui giurata; qual sia il suo delitto, e la sua pena; a quali Autorità appartenga punire simili delitti, e se seno a loro ignoti. Domando, come e quando questi abusi finiranno. Domando... ma temo di essere indiscreto.

Bramerei che voi m'istruiste prima di tornare a seppellirmi nel mio Romitorio, e di di fuggire l'aria pestifera, e corrotta di questa Centrale. Aspetto questo piacere dalla vostra Filantropia. Siete troppo gentili per non ricusar l'invito. Fate dunque, che pieno di gratitudine io possa prima di partire darvi con verità il Saluto di Fratellanza.

REPUBBLICA ROMANA

TRIBUNATO. Mozione del cittadino Galuffi Faustino, membro del Tribunato, fatta nella Seduta de' 9 germile anno 7, per invito del cittadino Bouchard Presidente di quel Consiglio al momento, che il Consolato con suo Messaggio gli diede la fausta nuova dell'ingresso delle Trappe Francesi in Toscana.

Rappresentanti del Popolo. „ Mentre i Re della terra erano tuttora costernati dalle rapide e sorprendenti vittorie de' guerrieri Francesi, mentre la moderazione Repubblicana segnava nel congresso di Rastadt le sospirate condizioni di pace, mentre da un lato si consolidavano colla Francese le Repubbliche Batava, Ligure, Elvetica, Cisalpina, Romana, dall'altro i superstiti troni dell'Italia sembravano ancora esenti dall'onnipotenza del destino democratico; l'Inghilterra già avvezza da gran tempo a mercanteggiare sulle sventure del continente pone in opera sulle sponde del Sebeto l'effimero splendore della battaglia di Aboukir, riaccende spietatamente le faci della guerra, espone al sacrificio alleati ed amici, e riapre con barbara mano le piaghe dell'umanità sofferente, che dalle terre irrigate dal Tago insino alle foci del Danubio e del Volga va eccitando compassione de' mali suoi, e gridando o riposo o vendetta.

Il Re Siciliano invade i vostri Dipartimenti, ed ecco che perde senza quasi avvedersene un regno ragguardevole per la felice natura degli abitanti e de' luoghi: la Corte Pie-

montese tumultua, ed ecco che il suo monarca è costretto a lasciare per sempre le deliziose contrade di una nazione generosa ed accorta: il Gabinetto Toscano, siatene testimonj o non poche che mi udite, onorate vittime del furor anglomano, non solo nega un asilo momentaneo, ma prepara l'insulto e la morte ai passeggeri cittadini Romani, ed ecco che il messaggio consolare di cui vi ha rallegrato la lettura, annunzia al vostro Consiglio, che il virtuoso ed industrie popolo dell'Etruria è un popolo qual esser sempre dovea, di vostri amici e fratelli. Progressi cotalmente veloci ed interessanti della causa Repubblicana possano servire di non inutil lezione nei palagj di Costantinopoli, di Pietroburgo e di Vienna! Pace, pace, o Regnanti, se qualche sentimento nutrite di pietà per i mali comuni, e d'interesse per la vostra esistenza!

Già intanto l'Italia è libera, e le sue Repubbliche non sono più, nè esser più possono quali erano ne' bassi secoli, divise di fazioni, e precarie di durata. Una volta i diritti imperiali aprivano un vasto campo alle pretensioni, e ai maneggi delle famiglie titolate, che aveano particolar interesse di secondar le ragioni dell'impero; la continua incertezza, e mutazion delle leggi promuoveano l'instabilità de' principj e la rendeano quasi morbo ingenito e originario di tanti sedicenti Repubbliche: l'influenza di un Re Pontefice e de' suoi Ministri abbassava a suo genio e sollevava le bilance politiche: la mancanza del metodo rappresentativo lasciava luogo ora al tumulto del governo popolare, ora alla soverchieria del governo oligarchico. Quelle Repubbliche erano destinate a disciogliersi ad onta della disposizione perpetua, che hanno sempre mostrato gl'Italiani al sistema democratico: le nuove Repubbliche sorgono sopra basi architettate dal genio dell'eternità. Una grande e invincibil nazione, che le inalza e le sostiene coll'identità de' principj e d'interessi, la costituzione compiuta che le armonizza, la religione che si limita a depurarne la morale, la rappresentanza nazionale che le preserva dall'onda irrequieta dei partiti, i naturali confini che acquistano, la stampa, la filosofia, l'esperienza, tutto ci promette un avvenire lusinghiero e felice.

Sì, grazie all'Essere Supremo, e alla savia energia del Govesno Francese, io vedo rasserenarsi da ogni lato l'Orizzonte della bella regione che Appenin parte, il mar circonda e le Alpi. Io posso ormai salutar liberamente la libera patria, e le ombre democratiche del Dante, del Machiavello, del Buonarroti, del Galileo: ormai la bella Flora intreccia anch'essa ridenti ghirlande ai vincitori del Reno e dell'Eridano, ai conquista-

tori di Malta e dell' Egitto , agli eroi della sofferenza e del valore . L' Accademia della crusca potrà finalmente accordare la meritata cittadinanza ai vocaboli che la rivoluzione ha creato , e conserva .

In memoria di un avvenimento , che ha tanti rapporti colla vostra Repubblica , e col destino dell' Italia , conviene , Rappresentanti del popolo , che il vostro Consiglio esterni in qualche modo la sua esultanza . Io però non vi propongo celebrazioni di grandiose feste nazionali : tempo verrà , e questo tempo non è lontano , che l' erario potrà anche aprirsi alle spese di pubblica gioja . Il Consolato non lascerà di eseguire , quanto permetteranno le attuali circostanze , e quanto gli affari diplomatici esigeranno dalla sua attività . Io dunque mi limito a presentarvi un progetto di messaggio in risposta .

Cittadini Consoli . Il Tribunato ha sentito colla più viva compiacenza , che il saggio popolo dell' Etruria accresce anche egli i trionfi e le speranze dell' Impero Democratico . Questo avvenimento , tanto sospirato dall' Italia , e differito dalla sola lealtà del Governo Francese si deve forse non meno alla perfidia dei nostri nemici , che ad una certa mano invisibile , la quale prodigiosamente discioglie le catene de' popoli , e realizza quelle idee , che un tempo si chiamavano brillanti delirj di un uomo virtuoso . Esternate , Cittadini Consoli , nella miglior maniera possibile i Nazionali sentimenti di gioja che a preferenza delle altre Repubbliche deve provare in questo momento la nostra , naturale amica e sorella dei Toscani .

Intanto i Tribuni Romani applaudiscono al genio fortunato della gloriosa Nazione Francese , sempre più si rallegrano colla sorte dell' Italia libera , ed accompagnano coi loro voti ed augurj le armate dell' Adige e del Reno . Ad esse tocca accelerare il momento di quella pace , che hanno fra i piani dell' umanità , ma pure con nostro vantaggio ritardata le scongiurate manovre , le chimeriche speranze , e le avaro ambiziose speculazioni de' Ministri Monarchici . Essi sembrano congiurati più che a sostenere , a rovesciare i troni della terra .

Viva la Repubblica . S. , e F.

SENATO . II. *Germile . Si legge una petizione del Cittadino Filippo Migliacci di Civitavecchia , sulla quale il consiglio decreta la spedizione del seguente Messaggio .*

12. *Germile anno 7 . Il Senato ai Cittadini Consoli della Repubblica Romana . Cittadini Consoli . Il Commercio , e le provviste delle sussistenze per questa centrale dev' essere assicurata colle più pronte , ed energiche misure . La sospensione temporanea degli armamenti marittimi di Napoli , e di Malta , e di tutte le nostre forze nella spiaggia di Civita-*

vecchia , la prodigiosa quantità dei Corsari barbareschi , che mette in un giusto timore tutti i padroni di barche , che da quel Porto caricano , e trasportano le mercanzie , ed i grani nella nostra centrale . A nome di essi Filippo Migliacci ci avverte , che se non verrà garantita la loro navigazione , saranno obbligati a sospendere i detti trasporti : la loro ragionevole diffidenza vien confermata tutto giorno dai fatti . Non è molto , che il Pinco Genovese del Padron Serra carico con centoventi botti di vino è stato predato dai Turchi nelle acque di Civitavecchia ; l' equipaggio appena ha potuto scamparne . Cittadini Consoli , nel presente mese i corsari barbareschi incominciano ad infestare le nostre spiagge . L' affare è dell' ultima urgenza , nè può soffrir dilazione . Voi vedete , che la mancanza anche momentanea di sussistenze comprometterebbe la pubblica sicurezza . Voi non potete trascurare di occuparvene sollecitamente senza rendervi responsabili dei danni incalcolabili che potrebbero risultare .

S. , e F. Puccitta Pres.

13. *Germile . Il Consolato ai Cittadini Rappresentanti del Popolo Romano in Senato . Cittadini Rappresentanti . , Non giunge nuovo al Consolato tutto ciò , che ha rappresentato il cittadino Filippo Migliacci di Civitavecchia anche in nome di quei padroni di barche sulla necessità di garantire la loro navigazione , ed assicurare il trasporto delle sussistenze per la nostra centrale . E' questo un oggetto , che lo tiene da non breve tempo sollecito , ne è rimasto dal provvedervi per quanto il permettevano i mezzi , che dipendevano da lui . In oggi , e in replica del vostro messaggio d' ieri , ha la soddisfazione di significarvi , che fin dal giorno precedente si rivolse al Generale Dufresse invitandolo a prendere le più efficaci misure per la ricupera di quattromila rubbia di grano , che si attendono a Porto d' Anzo , e per garantire quel luogo dai tentativi dei corsari Turchi , ed Inglesi . In seguito si è ordinata , e stabilita l' organizzazione nel medesimo Porto dell' amministrazione tanto civile , quanto militare , onde restituirvi il buon ordine , e farvi rimanere una truppa di guarnigione destinata principalmente al servizio marittimo , e si sono date le opportune disposizioni per allestire una flottiglia nell' Adriatico , la quale possa scortare , e proteggere anche i legni , che navigano in questo mare per servizio della Repubblica . Vaglia tutto ciò , cittadini Rappresentanti a rendervi certi dell' operosa attenzione , che presta il Consolato per questo importantissimo oggetto .*

S. , e F. Calisti Pres.

E' lodabile certamente , e degno dello zelo Senatorio l' invito , che con questo

Messaggio si fa al Consolato. Ma come può volare un uccello senz'ale, o con le ali tarpate? In forza della nostra Saggia Costituzione il *Potere Esecutivo* non può disporre dei Fondi Nazionali, se il *Corpo Legislativo* non li mette a sua disposizione. Ora siccome la responsabilità sta sempre in ragione diretta dei mezzi da questo destinati per la pronta, e buona esecuzione delle operazioni politiche necessarie a stabilire la pubblica felicità, e sicurezza della nazione; quindi ne viene, ch'essa ha luogo nel *Potere Esecutivo*, quando ha dei fondi per fare, e si trova, che non fa, o non ha fatto. Quando poi il *Corpo Legislativo* vuole, che un operazione sia eseguita colla massima prontezza, ed energia, non deve dir soltanto **ESEGUITE** ma **ESEGUITE CON QUESTI MEZZI**. Dalla risposta peraltro del Consolato si vede in dettaglio, anche troppo minuto, che avea già prevenuta la mozione del Senato, ed avea supplito con piccoli fondi indiretti alla necessità di un armamento, che garantisse, per quanto era nelle sue forze, non solo i trasporti delle sussistenze a questa Centrale, ma la sicurezza del Porto di Anzo, e di tutte le spiagge della Repubblica.

13. *Germile. Notificazione del Min. delle Finanze.* Cittadini, L'esatta esecuzione della legge è uno dei grandi mezzi, che contribuiscono allo stabilimento, e conservazione del governo democratico. Il Consolato ha usata la massima vigilanza, perchè non fossero punto ritardate le disposizioni della legge dei 5 germile corrente, relativo al concambio degli Assegnati di baj. 3, baj. 5, e baj. 10 in moneta di rame, ed avendone ricevuto il piano dalla Grande Questura, lo ha approvato nella maniera che segue:

Gli assegnati di baj. 3 si cambieranno nell'antico locale del Banco di s. Spirito con un fondo di sc. 666 70 per ogni giorno in moneta di rame, e perchè possano contentarsi più Cittadini, che concorreranno al concambio, non si baratterà in moneta ad una medesima persona, oltre la somma di sc. 8 circa, regolando il poco più, o meno, secondo il maggiore, o minor numero de' concorrenti.

Gli assegnati di baj. 5 si cambieranno nel locale del Monte di Pietà nel sito, ove segui-

va la vendita de' pegni, e vi sarà un fondo giornaliero di scudi 111 10 in moneta di rame. Non seguirà il concambio ad una stessa persona oltre li sc. 2 per le ragioni allegate di sopra.

Gli assegnati di baj. 10 si cambieranno nel locale del Monte di Pietà dall'ingresso, ove si riscuotono i pegni. A tal' effetto saranno destinati giornalmente scudi 222 20 in moneta di rame, e non seguirà il concambio ad una medesima persona, che per la somma di scudi 4 per le ragioni accennate.

Si aprirà il concambio il giorno 15 germile quintodi della corrente Decade, e si continuerà in ogni giorno alle ore 9 della mattina.

Breislak.

13 detto. *Altra Notificazione dello stesso Ministro.* Si è da alcuni opinato, che coll' articolo VIII della legge dei 13 dello scorso vendemmiale siasi abolito il debito delle precedenti contribuzioni decorse a tutto l'anno 6. Il Consolato vegliante sempre a garantire i diritti della Nazione col seguente decreto degli 11 del corrente dichiara, che quel debito non si è punto estinto col detto articolo, ma che dee soddisfarsi. Si rende ciò a tutti noto, affinchè prontamente si prestino al conveniente pagamento.

Estratto dei Registri del Consolato nella Seduta del dì 11 germile anno 7 Rep.

Il Consolato considerando, che coll' articolo XV della legge organica dei 10 germile anno 6 si ordinò la continuazione delle imposizioni del passato governo fino allo stabilimento del nuovo sistema delle contribuzioni.

Considerando, che colla legge dei 13 vendemmiale anno corrente si è soltanto imposta la contribuzione del 2 per 100 su i fondi, surrogando questa alle contribuzioni dirette del precedente governo.

E considerando, che questa nuova contribuzione diretta non riguarda, che il corrente anno 7, decreta quanto segue:

I. Che tutte le contribuzioni dirette, o indirette conosciute con il nome di dazj camerali comunitativi, o privilegiati che sono decorsi a tutto l'anno 6 non s'intendono punto comprese nell'articolo 8 della legge dei 13 vendemmiale.

II. Le Amministrazioni Dipartimentali, e Municipali ordineranno ai rispettivi Questori la pronta esigenza delle dette contribuzioni.

Il Ministro delle Finanze è incaricato della esecuzione del presente decreto, che sarà stampato, ed affisso in tutte le Comuni della Repubblica.

Calisti Pres.

Estratto dai Registri del Consolato nella Seduta del dì 14 Germile anno 7 Repubblicano. Il Consolato veduta una nota dei quadri di classici autori presentata al Consolato dal cit.

Bargigli Architetto esistenti nel palazzo del Quirinale, e provenienti in parte dai monasteri, e luoghi Pij soppressi, quali sono.

„ Un'Annunziata di Michel Angiolo. Anania, che battezza S. Paolo di Giorgio Vasari. S. Francesco, e la Madonna di Domenichino. S. Girolamo del medesimo. La Madalena, e Cristo di Giulio Romano. La Coronazione di Spine del Wandich. Detta di Wander. S. Carlo di Antonio Caracci. Lazzaro di Salvator Rosa. La Madonna di Raffaello. Sacra Famiglia del Berrettoni detto Pietro da Cortona. Quattro quadri grandi del Muziano. S. Elena del Rubens. La Deposizione dalla Croce di Giacono del Conte. Due tondi di Salvator Rosa. Due vedute del Panini il Vecchio. Copia della famosa Cena di Leonardo da Vinci. Due quadri del Benefiali. Quattro quadri d'incerti autori „

Considerando, che interessa moltissimo all'Istruzione pubblica la conservazione di questi, e di altri simili oggetti di belle arti decretata, come segue.

1. Saranno trasportati al musèo del Vaticano i suddetti quadri, e verranno collocati nelle stanze del medesimo coll'intelligenza del *Presidente dell'Istituto Nazionale*.

2. Tanto del trasporto, che del rispettivo collocamento di essi quadri nel musèo sarà fatto processo verbale nelle debite forme coll'assistenza del detto *Architetto Bargigli*, il quale sarà incaricato di consegnare i detti quadri, e di farne fare una perizia preventiva del loro valore, che sarà inserita nel medesimo Processo Verbale.

Il Ministro dell'Interno è incaricato della sollecita esecuzione del presente decreto, che sarà comunicato al *Presidente dell'Istituto Nazionale*, ed all'*Architetto Bargigli*. Copia di detto Processo Verbale sarà rimessa al Consolato. Calisti Pres.

Roma 15 Germile. Oggi l'Istituto Nazionale ha tenuto Seduta Pubblica, nella quale i Segretarij delle due classi Gagliuffi e Morichini hanno letto l'estratto delle memorie recitate delle scorse tre Decadi, e i cittadini Lupi, Marini, Solari, e Lampredi hanno lette, e recitate alcune memorie, e Poesie. Il primo una memoria sulla respirazione, il secondo sul fortunato ricuperamento del famoso Codice del *Terenzio* conosciuto sotto il nome di *Bembino*; il terzo ha recitato la versione in poesia Italiana del celebre Episodio Virgiliano *la favola d'Aristeo*; ed il quarto un'altro squarcio di una sua versione dell'*Iliade*. Il Presidente Gio. Gherardo De' Rossi ha aperta la Seduta col seguente discorso.

Cittadini. E' troppo giusto che l'Istituto Nazionale comunichi alla Nazione ciò, che in vantaggio delle scienze, e delle arti opera il Governo. Vi è noto quanto deplora-

bile perdita avevamo noi fatta nella stamperia della soppressa propaganda. In essa erano raccolte le madri dei caratteri esotici, oltre i ponzoni dei caratteri Grechi ed Etruschi preziosa, ed unica collezione in Europa. Molte cagioni si univano a renderci gravissimo il danno di simil perdita. Diminuvansi il decoro della letteratura patria, perdevasi un ramo d'interessante commercio, e sopra tutto soffriva l'amore dell'umanità nel vedersi tolti i mezzi di comunicare i lumi delle scienze, della filosofia, delle arti a tante Nazioni, che pur son nostre sorelle, e che tanto ne abbisognano.

L'Istituto comunicò al Consolato quanto interessante oggetto sarebbe stato il riacquistare simile Stamperia. Il Consolato rivolse subito la sua attenzione a questa dimanda, e mercè l'energica attività del cittadino Franceschi Ministro dell'Interno ha fatto ricomprare la sudetta stamperia, ch'è già trasportata nel Vaticano, e che si affida come pregiato deposito alla nostra cura.

Romani siate grati alle Autorità Costituite, ed al suo Ministro, che in mezzo a gravissime cure non hanno trascurato di riparare ad un danno, che credevasi, perduto questo momento, irreparabile. Possano questi mezzi che vi si somministrano nuovamente, animarvi alla cultura delle arti, e delle scienze, e ricordatevi, che fra i vostri progenitori i primi politici i primi guerrieri furono ancora i primi coltivatori della filosofia, dell'eloquenza, e di ogni letteratura.

Roma 6 Germile. Ai Cittadini Colleghi Amministratori Dipartimentali del Metauro. Il Cittadino Viviani Presidente della Centrale inviato a Roma per affari d'urgenza.

„ Vi anticipo la notizia, o Cittadini Colleghi, che il Consolato con tutto l'impegno, ed il zelo possibile cerca ogni mezzo per sollevare il nostro Dipartimento. La mia prima cura è stata d'attestargli l'attaccamento, che alla Repubblica hanno dimostrato tanti onestissimi Cittadini Anconetani, dai falsi Patriotti insino ad ora vilipesi, e calpestati. Gli ho dipinto con i colori più vivi le spese immense, ed i dilapidamenti per il mantenimento della Truppa, e degl'Ospedali Militari, l'insubordinazione di tante Municipalità, i cattivi soggetti, che occupano gl'impieghi, e la miseria, e la forza che hanno ridotto uno scheltro la nostra Comune, ed assorbite tutte l'acque del nostro fecondo Metauro. I Consoli

ai quali niente era nuovo, vieppiù scossi però dalla viva voce, inarcando le ciglia, sono rimasti dal dolore abbattuti. Indefessi nell'occupazioni del loro ministero hanno impiegate dell'interesse giornate, tenendo straordinarie Sedute pel nostro bene. Presso i Consoli, l'accesso è sempre facile a tutti, eguale l'accoglienza, imparziale il concedimento della grazia. Non più si languisce sopra una soglia d'anticamera, non più si sentano alla sfuggita l'istanze non più si parla con fasto come nei passati tempi. Siate sicuri, che i Consoli presenti non fanno acquisto di estese tenute, ne insulteranno mai l'umanità con la compra di superbi Palagj. Il Cittadino Console Pierelli poi come figlio d'Ancona più degli altri fatica per la sua Patria. Così potesse riparare tutti quei mali che c'infevano, gli vede, gli conosce, ci piange sopra, ma i destini non sono ancora pienamente favorevoli per noi. L'ore di sollievo, egli le pone a profitto per la sua Patria. L'ama, e l'ama qual figlio più tenero. Questi miei elogj non potranno essere sospetti, poichè niente o chiesto per me, e poi è cognito il mio carattere. A momenti tornerò ad abbracciarvi. Cittadino Collega Franceschi seguitate col vostro deciso Patriottismo, e con i vostri talenti a sopportare ancora le fatiche della mia divisione. Salutatemi l'altro nuovo nostro ottimo Collega, e l'erudito, e vero Repubblicano Segretario Generale, il Cittadino Peruzzi. Perdonate se ritardo a venire, ma l'esige la circostanza. S., e F.

NOTIZIE ESTERE

Napoli 9 Germile. Per soddisfare al precetto della Pasqua, in cui fino dai tempi più antichi si è costantemente mangiato l'Agnello, il giovine Ariete, questo Arcivescovo Cardinale Zurlo presentò nel Sabato Santo al Generale in Capo dell'Armata Francese l'Agello Pasquale di *pasta reale* divenuta senza dubbio *Repubblicana*. Era esso un bellissimo Montone uscito da una tomba di *dolci*, sulla

quale vedevasi maestosamente sdraiato. Cinto dai Dodici Apostoli di Zucchero, e da odorosi fiori di Primavera, egli invitava per la sua freschezza, e grassezza le bocche di tutti gli spettatori a mangiarlo. Al di sopra del Montone in mezzo ai fiori, vi si distingueva il Genio della Libertà con ali di fuoco, e il Simulacro dell'abbondanza in un'atteggiamento interessante, che applaudiva ai suoi trionfi.

Il Generale in Capo accompagnato dal suo Stato Maggiore in gran gala, dai Membri della Commission Civile, e da una Deputazione del Governo Provvisorio assistarono nel giorno di Pasqua, 4 *Germile* alla Messa nel Duomo. L'Arcivescovo, che la celebrò in fine della cerimonia presentò al Generale in Capo un mazzetto di belli fiori di primavera per annunziarli la rigenerazione del suo cuore, e di quello de' suoi fedeli. *Il fatto nei tempi presenti è originale, meritava di esser riportato anche nei nostri fogli.*

Altra di Napoli. Qui tutte è tranquillo malgrado la gran penuria della moneta effettiva per lo spoglio fatto dall'ex Re; e prima e nell'atto della sua fuga. La gioventù in massima parte mostra una grand'energia Repubblicana e la Guardia Nazionale va formandosi con felicissimo esito. Jeri in occasione della rivista generale fatta dal Generale in Capo Macdonald si vide essa Guardia in numero di circa sei mila uomini unitamente ad altrettanti Francesi schierata sull'armi in tre file per tutta la lunga strada di Toledo sino all'estremità dell'Largo delle Pigne per un tratto di un miglio e mezzo.

Non sono però egualmente tranquille le provincie. Ancora in alcune di esse scorrono dell'orde di scellerati, che fomentate dagli emissarj e satelliti della corte fuggiasca, tra' quali distinguesi il Cardinal Ruffo, commettono assassinj, e le più atroci crudeltà sotto pretesto di religione. Al Garigliano hanno interrotta la comunicazione, di modo che la posta militare manca de' due ultimi corrieri. Si spera, che mediante le spedizio-

ni fatte tutto tra breve sarà in calma. Un' unione di dieci Patriotti, dopo averne avuto il permesso dal General in Capo, propose, giorni sono, in pubblica udienza varie rilevanti accuse contro diversi Membri di questo Governo Provvisorio, e siccome non si potè dare sfogo a tutte le accuse in quella Seduta, dimani si continueranno.

L'importanza delle numerose incolpazioni la malevolenza, che sembrano essersi meritata gli accusati, e la risoluta fermezza degli accusatori pubblici, rendono interessante l'esito di un tal affare, di cui seguito sarete raguagliato.

— E' giunto per l'altro da Parigi il cittadino Abrial colla qualita di Commessario organizzatore.

— Caltagirone ch'è paese fabricato dagli Arabi nel centro della Sicilia ha piantato l'albero della libertà — A Girgenti è stato pubblicamente bruciato il ritratto del re, e della regina — A Terranova si è trucidato il Governatore del barone — Per un rapporto venuto legalmente la Calabria ultra e del suo fermento.

Si è inoltre sparsa la voce, che avendo il despota congedate le truppe napoletane, ch'erano presso di lui, queste sieno sbarcate in Calabria, ed abbiano pugnato per la causa della libertà, ed il citt. Muscettola già principe Luparano alla testa della sua Cavalleria abbia pienamente disfatti i pochi briganti assoldati dal Card. Mostro, vale a dire il Card. Ruffo.

VARIETA'

Al citt. Ministro dell' Interno

E' un pezzo, *citt. Ministro*, che il *citt. Visconti*, eletto da voi stesso per Presidente del Conservatorio delle *Pericolanti a Porta Settimiana*, vi va esponendo i mali economici e politici di quel luogo provenienti dall'avarizia, e dall'Ipocrisia d'un certo Confessore Prete **BARLAMI** collegato con alcune non meno avarie, ed Ipocrite Maestre di quelle ragazze. Udite ora un fatto curioso, e serio nel tempo stesso, che servirà, cred'io, ad affrettare le vostre risoluzioni.

Stava l'altro giorno *Visconti* per entrare nel Conservatorio, quando gli fu detto con gran premura che prima d'entrare avesse parlato col P. Confessore. Intanto si udì il suono di tutti i campanelli del Conservatorio, ed ecco costui comparisce afflitto oltre modo e sconcertato. Sorpreso il Presidente gli domanda, cosa sia succeduto, e ne seguì questo dialogo.

P. Cose grosse! Signor Presidente. Oh enorme delitto!

P. Cosa è stato?

C. Sentite, e inorridite! Quelle ragazzacie hanno piantato Palbero della libertà in questo Sacro luogo medesimo.

P. Come... Come...!

C. Ah! non c'è rimedio; ormai la cosa è fatta. Bisogna prenderci un serio provvedimento.

P. Ma, ditemi; parlate voi figurato, oppure... .

C. Stavano tutte in ricreazione dopo pranzo. Una di esse aveva una *Rocca* più alta, e con un più magnifico *pennecchio*... Oh! disse all'altre, si potrebbe piantar con questa *Rocca* l'**ALBERO DELLA LIBERTA'**.

P. Ebbene?

C. Sì, sì; risposero l'altre. Danno di mano a dei *rocchetti* o siano *rocchelle*, e posto nel mezzo il più grosso vi piantarono dentro la gran *Rocca*.

P. E poi?

C. Poi proposero di ornarlo di bandiere; le fecero di carta, e con altre piccole rocche le alzarono intorno all'*albero* rappresentato dalla *gran Rocca*.

P. E poi?

C. Venne in testa a un'altra, che ci mancava il *berretto*.

P. Ebbene?

C. Oh questa poi è la più sporca. Andarono in sagrestia per prendere la mia **ZUCCHETTA**. Fortuna che trovaron chiuso! Ma subito andarono al letto di quella buona figliuola della *Maestra Mariuccia*...

P. Ebbene?

C. Invece della mia zucchetta presero la sua *rezola* da notte.

P. E di questo ve ne siete accorto stanotte, eh?

C. No. Furon sorprese sul fatto.

P. E le sorprese naturalmente la vostra *buon'amica* Mariuccia, eh? Ma ditemi un poco: ballavano forse la *carmagnola* intorno all'*albero rocca*.

C. Oh poveretto me!... no per grazia del Signore. O non furono in tempo, o non pensarono a tanta indegnità.

P. Ebbene. Ora vado dentro, e per castigo la farò loro ballare io, e così quest'innocente divertimento Repubblicano sarà compito.

Questo è, cittadino Ministro, l'ingenuo racconto del fatto. Io non vi rammenterò quanto vi ha esposto il nominato Presidente sull'impostura, sulle dilapidazioni, e sulla dubbia condotta di questo **D. PIRLONE**, e di alcune Maestre, che vanno con lui perfettamente d'accordo. Solo vi dirò che egli ha il suo quartiere dentro il Conservatorio stesso. Sotto il governo dei Preti questi seragli erano accordati; ma non debbono esserlo sotto quello dei Repubblicani.

Salute e Fratellanza.